

LA RISCOPERTA DI OLIVIA MANNING

L'orrore della guerra raccontato da una donna

Oggi **Fazi** ripubblica il primo libro della "Trilogia dei balcani" della giornalista e scrittrice inglese. L'autrice narra in presa diretta la vita nell'Europa orientale all'inizio del secondo conflitto mondiale

Per gentile concessione di **Fazi Editore** pubblichiamo un estratto de *La grande fortuna*, il primo volume della trilogia balcanica di Olivia Manning (1908-1980), elegante scrittrice del Novecento inglese finora ingiustamente dimenticata. Un'interessante riscoperta letteraria in cui il racconto di un matrimonio si intreccia a quello della Seconda Guerra vissuta in una Bucarest dove la minaccia dell'avanzata nazista è sempre più concreta. Un capolavoro vasto, bruciante e complesso in cui il focus non è il campo di battaglia, ma il tessuto del mondo quotidiano che, pur irrevocabilmente stravolto dalla guerra, conserva l'aderenza ai riti e alle abitudini di tutti i giorni.

OLIVIA MANNING

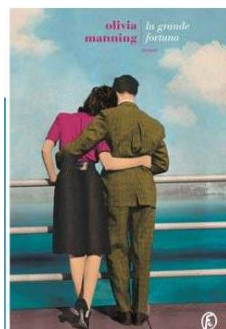
Da qualche parte nei paraggi di Venezia, Guy attaccò bottone con un uomo anziano e piuttosto corpulento, un rifugiato tedesco diretto a Trieste. Guy faceva le domande e il rifugiato rispondeva profusamente. Nessuno dei due si accorse che il treno si era fermato. Nella confusione di una guerra appena iniziata, il treno sostava ogni venti minuti circa. Harriet guardò dal finestrino e vide le putrelle, più scure del cielo al crepuscolo, che sostenevano il binario superiore. Tra una putrella e l'altra si accapigliava una coppia, esponendo di tanto in tanto un piede o un gomito alla luce proiettata dai finestrini della carrozza. Al di là delle putrelle scintillava l'acqua, su cui si riflettevano i globi luminescenti che rischiaravano il binario più in alto.

Quando il treno deviò all'improvviso verso la notte, lasciandosi alle spalle gli amanti e lo scintillio dell'acqua, Harriet pen-

sò: «Adesso può succedere di tutto».

L'IMBARAZZO

Guy e il rifugiato continuavano a discorrere da un lato all'altro dello scompartimento, lo sguardo fisso l'uno sull'altro. L'affabilità di Guy aveva sospinto il tedesco fin sullo scrimolo del sedile.



L'uomo tendeva le mani, le chiudeva a coppa, le sollevava e le abbassava, poi le agitava per sottolineare le sue parole, mentre Guy gli concedeva un'attenzione ansiosa che si convertiva in vivo entusiasmo quando annuiva, come a indicare che tutto ciò che l'altro gli diceva era esattamente quello che si aspettava di sentire.

«Cosa sta dicendo?», domandò Harriet, che non parlava tedesco.

Guy posò la mano su quella di lei per indurla a tacere.

Una corrente elettrica, come di affetto, sembrava mantenere l'attenzione di Guy concentrata sul rifugiato, anche se quest'ultimo per diverse volte aveva guardato gli altri passeggeri con una tracotanza quasi aggressiva, come a dire: «Ebbene sì, io parlo. E allora? Sono un uomo libero».

Il treno si fermò ancora una volta; passò il controllore. Il rifugiato si alzò e frugò nella tasca interna del pastrano che aveva appeso vicino a sé. L'uomo esitò, trattenne il fiato: velocemente ritrasse la mano e guardò in un'altra tasca, poi in un'altra e in un'altra ancora. Iniziò a svuotare le tasche della giacca che indossava, quindi quelle dei pantaloni. In-

spirava ed espirava affannosamente. Tornò a esplorare le tasche del pastrano.

Guy e Harriet Pringle lo guardavano, sgomenti. Il rifugiato era terreo in viso; le guance gli ricadevano flaccide, come quelle di qualsiasi vecchio. Accalorato dalla tensione della ricerca, aveva la pelle imperlata di sudore appiccicoso, le mani tremanti. Quando riprese a frugare nella giacca, gli

THE NEW YORK REVIEW OF BOOKS

«L'opera di Manning è una di quelle rare combinazioni in grado di soddisfare insieme le condizioni del pubblico che cerca una buona lettura e di quello che vuole qualcosa in più»

tremava anche la testa e i suoi occhi saettavano qua e là.

«Cosa le prende?», chiese Guy. «Ha perso qualcosa?».

«Tutto. Tutto».

«Il biglietto?».

«Sì», rispose l'uomo, affannato. «Il portafoglio, il passaporto, i soldi, la carta d'identità... Il visto, il visto!». A quell'ultima parola gli si infranse la voce. Smise di cercare e provò a darsi un contegno. Chiuse i pugni, poi scosse una

mano come a dirsi incredulo di aver perso tutto.

«E la fodera?», suggerì Harriet. «Potrebbero essere caduti nella fodera».

Guy tradusse meglio che poté.

L'uomo si girò verso di lui e per poco non scoppiò in lacrime, forse confuso da quel suggerimento. Infine capì e si mise a tastare la fodera del pastrano. Fu tutto inutile. Gli altri passeggeri lo guardavano con gelido interesse mentre il controllore raccoglieva i biglietti. Quando tutti gli altri ebbero esibito il documento di viaggio, il controllore si rivolse al rifugiato come se quella scena per lui non avesse avuto alcun significato.

IL DIVIETO

Guy spiegò al controllore che il rifugiato aveva perso il biglietto. Qualche altra persona nello scompartimento mormorò per conferma. In silenzio il controllore si voltò a guardare gli agenti fermi nel corridoio che si sarebbero occupati della faccenda. Uno rimase sulla porta dello scompartimento mentre l'altro andava a chiamare rinforzi.

«Ed è pure senza un penny», disse Guy alla moglie. «Cosa pos-

siamo dargli?». Erano in viaggio per Bucarest. Portare denaro in Romania era proibito perciò avevano pochissimi contanti. Harriet estrasse una banconota da mille franchi. Guy aveva tre sterline. Gli offrirono il denaro, ma l'uomo lo ignorò. Era di nuovo intento a cercare nelle tasche, come se nel frattempo il portafoglio potesse essersi materializzato. Sembrava non essersi accorto del manipolo di agenti che stazionava ora sulla porta. Quando uno di loro gli sfiorò il braccio, il rifugiato si voltò con impazienza. Gli intimarono di seguirli.

Il tedesco tirò giù il pastrano e la valigia. Aveva ripreso colore, l'espressione vacua. Quando Guy gli porse il denaro, l'uomo lo accettò senza fare una piega, in silenzio.

Dopo che fu scortato via, Guy chiese: «Cosa ne sarà di lui?». Sembrava preoccupato e inerte, accigliato come un bambino di buon carattere a cui hanno strappato con violenza un giocattolo dalle mani.

Harriet scosse la testa. Nessuno aveva la risposta a quella domanda. Nessuno provò a dargliela.

© 1960 Olivia Manning 2024 Fazi Editore srl. Titolo originale: *The Great Fortune*. Traduzione dall'inglese di Velia Februari.

Sopra, la copertina de «La grande fortuna» il primo volume della «Trilogia dei Balcani» di Olivia Manning, in libreria da oggi per Fazi editore. A sinistra, Emma Thompson interpreta Harriet (la protagonista della Trilogia) e Rupert Graves (nei panni di Simon) nella mini-serie televisiva «Fortunes of War» del 1987 ispirata all'opera della Manning pubblicata negli anni Sessanta e solo recentemente rivalutata